

CASTRO E LA SUA MARINA (30 giugno 2018)

L'abitato di **Castro** (2.395 ab.), in provincia di Lecce, situato lungo la costa orientale della penisola salentina, è di origine medievale ed è composto da due parti: l'una caratterizzata da modesti rilievi digradanti repentinamente verso il mare (*Casciu de susu*) e, l'altra, sorta intorno al porto (*Casciu de sutta*). Centro peschereccio e balneare, vanta origini antiche quale erede della romana *Castrum Minervae*, posta di fronte a Butrinto, città dell'Albania meridionale. Qui, il poeta Virgilio colloca il primo approdo di Enea in Italia:

"... ci spingiamo innanzi sul mare (...) quando da lungi scorgiamo oscuri colli e il basso lido dell'Italia (...). Le invocate brezze rinforzano, e già più vicino si intravede un porto, e appare un tempio di Minerva su una rocca. I compagni ammainano le vele e volgono a riva le prore. Il porto è incurvato ad arco dalla corrente dell'Euro; i suoi moli rocciosi protesi nel mare schiumano di spruzzi salati, e lo nascondono; alti scogli infatti lo cingono con le loro braccia come un doppio muro, e ai nostri occhi il tempio si allontana dalla riva" (Eneide, III libro).

Il porto era, infatti, dominato da un alto promontorio alla sommità del quale si ergeva il maestoso tempio consacrato alla dea Minerva (l'Atena dei Greci) – figlia prediletta di Zeus, dea della sapienza, delle arti e della guerra, è la divinità che difende gli eroi positivi, le donne industriose e gli artigiani –, come confermano gli scavi del 2007 che hanno portato alla luce reperti di un santuario probabilmente a lei dedicato.

Nel luglio 2015, un gruppo di archeologi ha rinvenuto una statua mutila femminile di grandi dimensioni (se si riuscisse a ricomporla, risulterebbe alta almeno quattro mt.). L'opera è databile presumibilmente al IV secolo a.C. e potrebbe raffigurare la dea, anche se è sprovvista della testa e di altri dettagli anatomici, ma riporta eccezionali tracce di rosso porpora. Gli archeologi hanno trovato anche la falange di un dito, un braccio ed una mano e si spera di poter scoprire con il tempo anche gli altri elementi mancanti.

La nascita di un primo centro urbano avvenne al tempo delle migrazioni liburno-illiriche e pelasgiche (XVII-XVI secolo a.C.), quando, dal vicino Epiro, mossero verso occidente popolazioni provenienti dalla penisola balcanica. Fu abitato dai Messapi (col nome di ΛIK sulla Mappa di Soletto) e dai Greci. Nel 123 a.C. divenne colonia romana con il nome di *Castrum Minervae* (così come lo si ritrova nella Tavola Peutingeriana).

In seguito alla divisione dell'impero romano, diventò un possedimento di Bisanzio e subì frequenti attacchi ad opera degli Alani, degli Ostrogoti, dei Vandali, Goti, Longobardi ed Ungari. Nel 682 fu una delle prime città del Salento ad essere eletta a sede vescovile da papa Leone II. Con i Normanni e la successiva dominazione sveva, diventò un fiorente centro commerciale e sicuro caposaldo militare. Fu conquistata e sottomessa per undici anni dagli Arabi, i quali, nelle loro carte, la denominarono Al Qatara (= il Castello). Dal 1046 al 1068 fu contesa tra Normanni (i quali fortificarono la città, di cui restano ancora visibili lunghi tratti di mura, torri e bastioni) e Bizantini. Nel XIII secolo passò sotto il principato di Taranto, quindi a numerose famiglie (i Biellotto, i De Franco, i De Bugiaco, gli Orsini del Balzo e i della Posta). Nel XVI sec. subì devastanti incursioni ad opera dei pirati saraceni fino ad essere abbandonata dalla popolazione che si trasferì nei casali dell'entroterra.

L'abolizione della feudalità determinò il suo definitivo declino e la soppressione della diocesi nel 1818 ne fu il colpo di grazia. Il piccolo centro venne così aggregato al comune di Diso, costituendone una semplice frazione.

La rinascita della cittadina e lo sviluppo in un attivo centro di pescatori, artigiani ed operatori turistici a partire dalla seconda metà del Novecento, determinò, nel 1975, la restituzione dell'autonomia comunale.

Dall'ottobre 2006, parte del suo territorio rientra nel Parco Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase, istituito dalla Regione Puglia.





L'escursione è iniziata con la scoperta dell'area archeologica, in Località Capanne.



È proseguita passeggiando nel borgo antico, tra antiche e recenti costruzioni, monumenti artistici e storici, quali:

* la **Chiesa di Maria Santissima Annunziata** costruita, nel 1171, probabilmente sulle rovine di un tempio greco, nel corso dei secoli, ha subito numerosi rifacimenti nella struttura originaria (in stile romanico). La facciata principale, ripristinata in un restauro del 2010, si compone di un portale e di un rosone centrali, mentre, lateralmente denota gli elementi tipici del romanico pugliese.

All'interno, con pianta a croce latina ed unica navata terminante nel presbiterio (più volte ritoccata sino alla sostituzione del suo tetto in legno nel 1670), presenta numerose tele lungo le pareti laterali e l'altare maggiore, in stile barocco, di notevole interesse. L'edificio sacro accoglie, inoltre, un affresco bizantineggiante di santa Lucia, il seicentesco pulpito ligneo, l'organo a canne del XVII secolo, l'urna lignea contenente le reliquie di santa Dorotea, compatrona di Castro e alcune pregevoli statue processionali in cartapesta, fra cui quella della Madonna Annunziata.

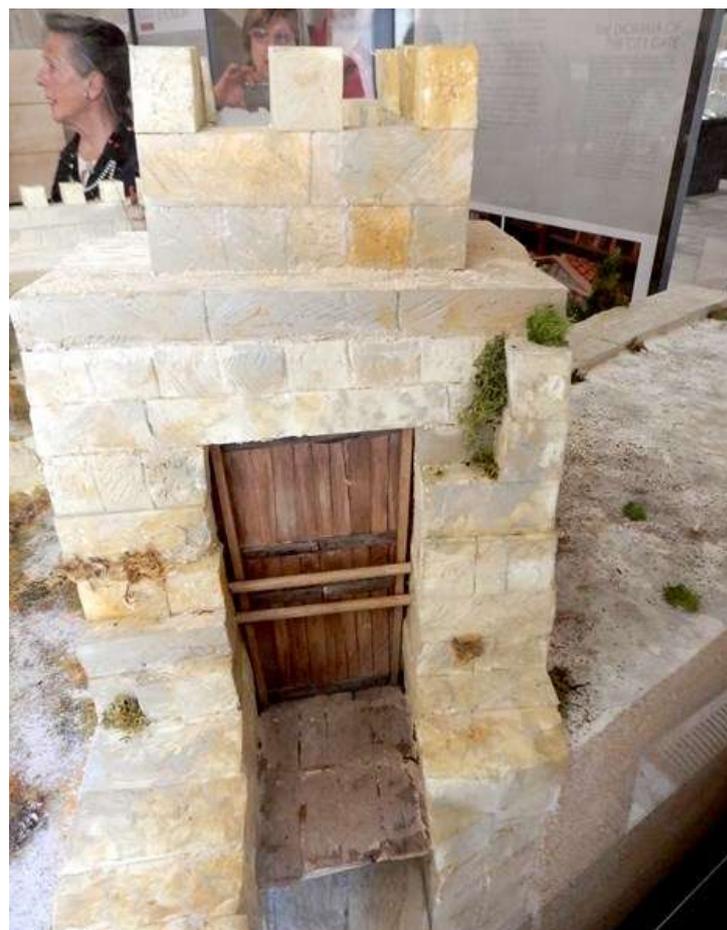
Sul lato sono visibili i resti di una chiesetta bizantina, edificata su un precedente impianto paleocristiano, dove sulle pareti rimangono tracce di affreschi riconducibili ad almeno tre distinti cicli decorativi. Si distinguono le immagini di sant'Onofrio, di san Giovanni Battista e del Redentore. Nel XVIII secolo la struttura fu murata e utilizzata come cimitero.

Addossato sul lato orientale della chiesa dell'Annunziata, è il **Palazzo** Vescovile. Riedificato tra il XV e il XVI secolo su due livelli, con continui interventi successivi, è stato la residenza dei vescovi di Castro fino alla soppressione della Diocesi nel 1818.





* L'escursione è culminata, nella mattinata, con la visita al Museo Archeologico, ubicato nel **Castello** – anche se rimaneggiato e restaurato, conserva gli ambienti originali ed una moltitudine di reperti –, dove i partecipanti hanno assistito alla proiezione di un filmato incentrato su Grotta Romanelli e sulle ricerche archeologiche.









* Dopo la pausa pranzo, i partecipanti hanno visitato, da terra, la **Grotta Zinzulusa**, che, inesplorata fino agli anni '50, è stata scoperta nel 1793 dal vescovo locale Antonio Francesco del Duca.

Il nome deriva dal dialetto locale che ha denominato le concrezioni calcaree (stalagmiti e stalattiti), *zinzuli*, pendenti dal soffitto come stracci appesi.

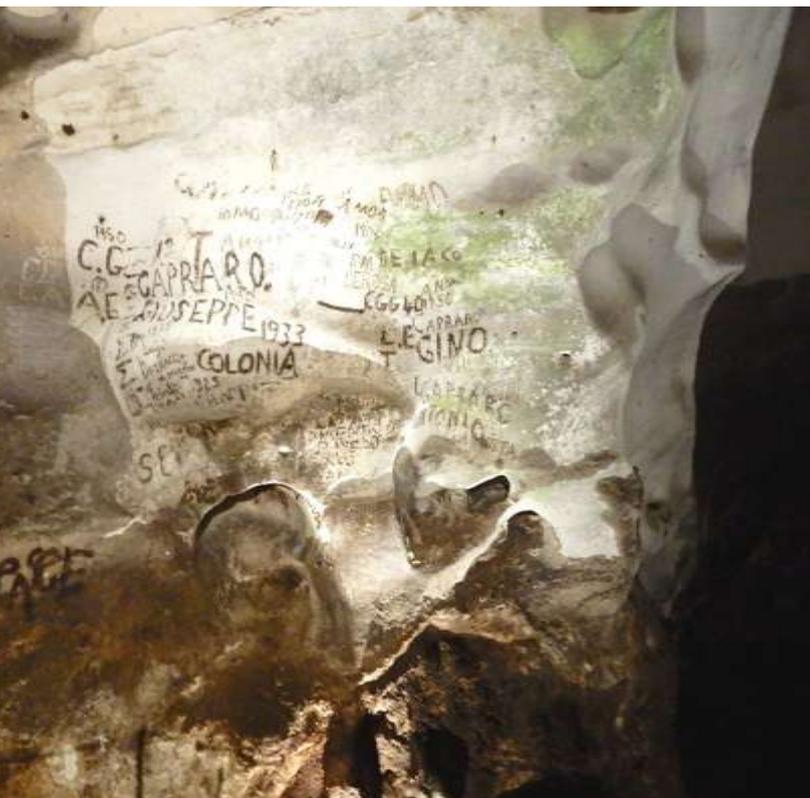
La caverna, infatti, è stata generata dal fenomeno carsico risalente al periodo preistorico, tipico di questo tratto di costa che ha dato vita a un ambiente molto suggestivo e ricco di curiose forme.

Un fenomeno particolare che la caratterizza sono le sorgenti, che, mescolandosi con il mare, rendono l'acqua fondamentale fredda all'interno della grotta, mentre, all'esterno, il colore del mare è di un azzurro-verde intenso e offre uno spettacolo naturale affascinante.

Nel 1968, proprio in questa grotta, furono girate, da Carmelo Bene, alcune sequenze del film "Nostra Signora dei Turchi".









* La giornata si è conclusa con il trasferimento al **porto** ed imbarco per ammirare – guidati da un geologo e studioso del territorio –, tra le acque verdi smeraldo, l’incantevole bellezza paesaggistica, i peculiari aspetti naturalistici della fascia costiera rocciosa, punteggiata da innumerevoli grotte (oltre trenta), di rilevante interesse antropologico e storiografico, dove sono stati rinvenuti reperti dell’uomo preistorico (frammenti di ceramiche, cuspidi di selce scheggiata, ossa lavorate).

«Prima dell’imbarco e tragitto lungo la costa, sino S. Cesarea Terme, una breve ma interessante sosta nell’ambito portuale, ha consentito di ammirare l’antico deposito deltizio pleistocenico che lo sovrasta per intero, entro cui è scavata una serie di ipogei di antichissima origine, tra cui il famoso “Traforo”. All’uscita del porto, invece, si è cominciato ad apprezzare il selvaggio paesaggio condizionato da una bellissima falesia calcarea, che, tra l’altro, si è incontrata per tutto il tragitto. Il profilo subverticale e la superficie quasi perfettamente liscia, hanno lasciato intravedere una grande frattura che taglia da nord a sud una buona parte del Salento, immergendosi sott’acqua, dove prosegue per moltissimi chilometri.

Costeggiando tale falesia sino a Porto Miggiano, le rocce sabbioso-calcaree (Calcareni del Salento) hanno testimoniato la presenza di un secondo antico delta, che si è creato in una depressione del basamento calcareo. Quest’ultimo è composto dai “Calcarei di Castro” dell’Oligocene, formati in un ambiente tipico della barriera corallina ed intaccati da sistemi tettonici disgiuntivi e plicativi fortemente fratturati, che hanno agevolato la formazione, nel tempo, delle varie cavità carsiche che si intercettano lungo tutto l’itinerario.

Tra queste, la Grotta Palombara (entro cui è possibile ammirare riflessi di acqua di grande suggestione), la Azzurra, Grotta Zinzulusa, cui è seguita la Romanelli oggetto di recenti ricerche archeologiche, paleontologiche e paleoambientali.

Le Grotte Striare, che si individuano poco prima di Porto Miggiano, sono, al pari della Romanelli, testimonianza della permanenza dell’uomo del Paleolitico superiore e del Neolitico (da 40/35.000 a 10.000 anni fa) in questi ambienti dal fascino insuperabile.

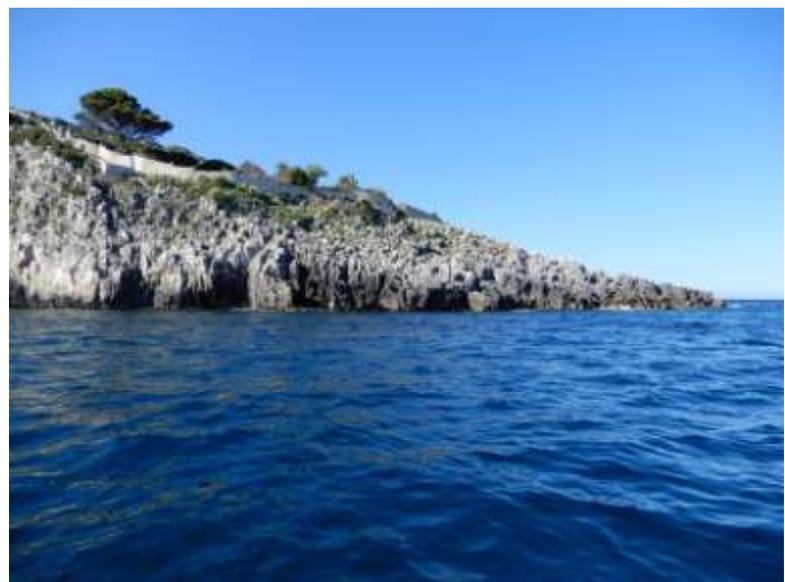
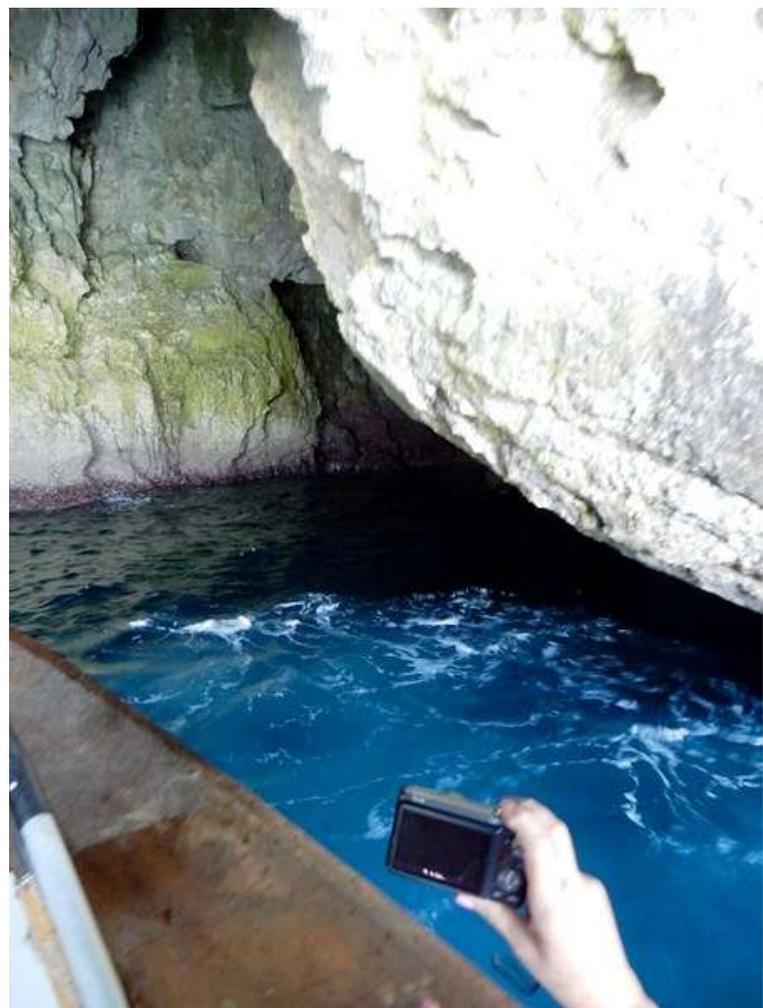
L’intera fascia costiera presenta, quindi, i caratteri di un sistema carsico che, dall’entroterra, si sviluppa con più condotti sino a mare, determinando un’interrelazione ed un equilibrio ambientale molto delicati e non sempre protetti dalle azioni dell’uomo moderno.

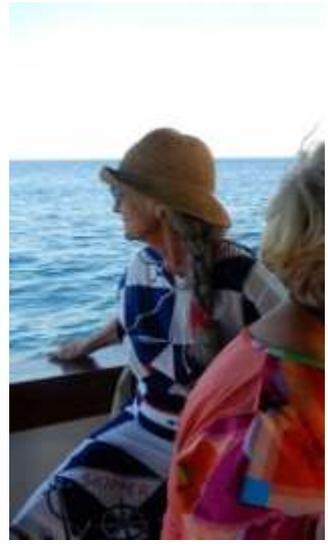
L’esplorazione di Porto Miggiano, con le sue spiaggette, le antiche cave di carparo ed il porticciolo – elementi che rendono il paesaggio unico –, presenta aspetti di estremo interesse sia pure di recente attenuati da interventi irruenti che ne hanno minato in parte il delicato equilibrio.

In definitiva, l’escursione si è sviluppata in un vero e proprio museo a cielo aperto, che ha reso questo angolo di Salento un territorio di altissimo livello culturale e scientifico» (S. Lazzari).













CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha generato forti emozioni, non solo per le “bellezze” visitate, ma altresì per le “guide” altamente specializzate che hanno saputo coinvolgere i partecipanti in un viaggio nel tempo, tanto da fare immaginare di vedere il tempio di Minerva con la statua imponente della dea rivolta al mare, rivivere i paesaggi dell'età arcaica mediante la conoscenza delle caratteristiche storiche, geomorfologiche e idrogeologiche (che hanno determinato la combinazione tra processi naturali e antropogeografici) e comprendere il *modus vivendi* delle popolazioni salentine sin dalle origini (frequentazione delle grotte, organizzazione socio-economica, insediamenti umani, ecc.).



Le sensazioni scaturite dal viaggio sono state espresse da Lidia Caputo in un componimento, dove storia, leggende e fantasia si fondono, in maniera originale, per raccontare un sito di notevole pregio paesaggistico ed architettonico, immerso tra presente e passato e proiettato, se preservato con equilibrio e competenza, in un futuro radioso costituito da “silenti approdi”, “tempeste”, “mistero grande della Conoscenza”, “braccia di spuma”, approdo sicuro del “profugo Enea”.

CASTRO

Delta sorgivo, sognante di draghi
che ti innalzi e destrieri marini
da smerigli di falesie in grotte istoriate
e pallidi coralli di preistorici eroi.
verso la rocca Immersa nel mistero grande
della “Potnia” Minerva della Conoscenza
che tra braccia di spuma in cavità profonde
accolse salpa con me,
il profugo Enea carsica rupe,
sulle Appule rive, sul mio “Battello ebro”
accogli di tempeste
anche me nel tuo porto e di silenti approdi.

Lecce, 1 luglio 2018